

## Il futuro della previdenza

di Sergio Sorgi

La previdenza non è un fondo pensione, e nemmeno un meccanismo di calcolo dell'INPS o di questa o quella cassa professionale: la previdenza è un comportamento per il singolo cittadino e una componente essenziale di welfare per la collettività.

Osservando i dati demografici emerge che un uomo di 65 anni passerà in pensione più di 22 anni di vita ed una donna quasi 26. Il tutto in un contesto economico nel quale le previdenze pubbliche non potranno garantire più del 50% dell'ultimo reddito ai lavoratori dipendenti e potranno sfiorare il 30% per gli autonomi.

Se aggiungiamo che il nucleo familiare tradizionale composto da marito+moglie+figli, luogo di sostegno e cura nel secolo scorso, rappresenta oggi solo il 38% delle famiglie italiane e che il risparmio previdenziale integrativo è residuale, il quadro inizia a farsi chiaro.

Attualmente solo il 23% dei lavoratori dispone di una qualche forma di fondo pensione; il dato tuttavia è sovrastimato e manca dei cosiddetti "silenti" che interrompono il versamento. A pochi anni dall'avvio delle previdenze complementari, infatti, già il 38% dei lavoratori autonomi e il 13% dei dipendenti non alimentano più i propri piani pensionistici.

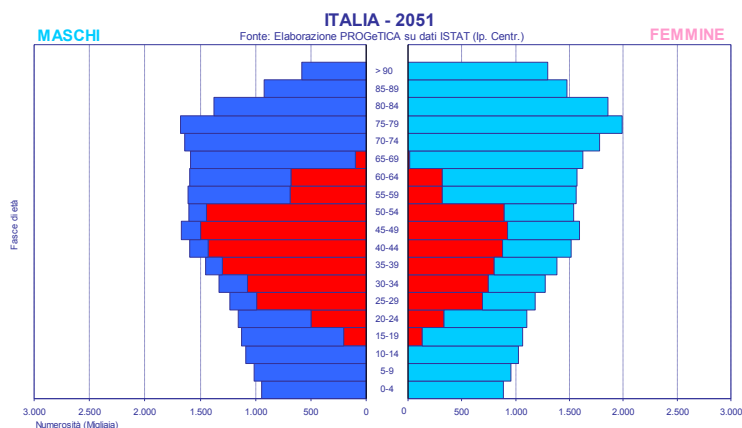
Un altro dato scarsamente noto e simbolicamente significativo riguarda la componente giovanile degli iscritti, di fatto quasi inesistente. Il versamento, poi, è mediamente appena superiore ai 2.000 euro. Ed essendo tali denari investiti in linee garantite, è ragionevole attendersi un montante (capitale) finale di circa 30.000 euro, che pensiamo venga convertito in rendita da ben poche persone. La conversione, qualora effettuata, porterebbe infatti a circa 1.670 euro di pensione complementare. Lordi. Annuì.

Dai dati emerge quindi una situazione certo non confortante. E il tema non riguarda solo le previdenze pubbliche, dato che le casse professionali si trovano dinanzi ad un altrettanto incessante dilemma tra sostenibilità futura (che richiede l'abbassamento delle prestazioni) e adeguatezza degli importi futuri (che rende insostenibile il sistema).

Le motivazioni alla base di questo equilibrio instabile, come è noto, risiedono nell'incapacità dei sistemi di welfare di garantire prestazioni sociali ai propri cittadini: i lavoratori contribuenti sono infatti troppo pochi rispetto ad una popolazione non attiva destinata a crescere.

L'immagine sottostante mostra come potrebbe apparire la popolazione italiana, suddivisa per fasce di età e genere, nell'anno 2050 in assenza di profondi mutamenti nelle politiche del lavoro, della natalità, della partecipazione femminile al mondo del lavoro.

I lavoratori (in rosso) sono in evidente minoranza, circondati da una popolazione (in azzurro) non attiva in costante e graduale aumento.



La situazione è nitida, eppure si fa una grande fatica a tradurre le informazioni in consapevolezza e quest'ultima in comportamenti.

I motivi sono molti. In primis il fattore culturale: la politica italiana del secolo XX è stata permeata di pensieri sociali, siano essi stati di sinistra, centro o destra. L'esito è che la responsabilizzazione dell'individuo non è mai oggetto di attenzione, sviluppo ed incentivi.

Di valore è l'interpretazione sociologica di Banfield definita *familismo amorale*, tendenza tipica della cultura meridionale e mediterranea, secondo la quale gli individui di una comunità appartenente a tale cultura cercano di massimizzare solamente i vantaggi materiali e immediati del proprio nucleo familiare, supponendo che tutti gli altri si comportino allo stesso modo. E' tuttavia ingeneroso, a nostro modo di pensare, attribuire le responsabilità ai soli individui e non riflettere sulla scarsa consapevolezza offerta ai cittadini stessi e a come le componenti della società civile debbano adoperarsi per facilitare le scelte dei lavoratori-consumatori-cittadini. Questo senza tener conto che le Istituzioni, occupate quasi settimanalmente a tagliare prestazioni e differire l'età del pensionamento per riequilibrare i conti, potrebbero a sua volta, e sarebbe ora, incentivare quelle previdenze complementari delle quali parliamo in apertura, prive di diffusione ma anche di riflessioni concrete e innovative.

Ciò che qui ci preme sottolineare sono le opportunità offerte da quello che di norma viene chiamato "welfare comunitario", ossia l'alleanza tra pubblica amministrazione, volontariato, associazionismo, famiglia, mercato (inteso come piccole e grandi Imprese, oltre che come mercato finanziario).

Gli studi che mostrano l'efficacia delle attività di educazione finanziaria e della consulenza al cittadino, ad esempio, testimoniano che il benessere economico delle persone è fortemente sostenuto da iniziative volte a dare consapevolezza dei propri bisogni finanziari e previdenziali. E che ogni euro investito nella presa di coscienza dei lavoratori dona loro una ricchezza finanziaria ben maggiore e riduce le spese in politiche sociali. Interessante in tal senso anche il tema della "spinta gentile" proposto da Richard Thaler, un approccio teso ad assistere le persone a prendere decisioni difficili senza obbligarle ma facilitandone le scelte (tema cruciale, dato che l'insicurezza sociale assai diffusa si traduce in un immobilismo decisorio dalle gravi conseguenze).

In conclusione, la situazione è molto complessa ma non complicata, perché le esperienze di successo estere sono molte ed insegnano che, anche senza risorse economiche pubbliche, si può sviluppare previdenza, e dunque dignità economica futura. Si tratta, non v'è dubbio, di cominciare.

**Sergio Sorgi**  
Vice presidente di Progetica